

#iostocollunitea

Una sentenza che secondo Amnesty International somiglia piuttosto a una vendetta trasversale, è quella emessa ieri da un tribunale del Cairo contro alcuni giornalisti di Al Jazira, accusati di diffondere notizie false e di complicità con la disciolta organizzazione dei Fratelli Musulmani. Tre di loro sono in carcere già da 177 giorni e dovranno rimanervi per altri 7 anni, mentre undici colleghi sono stati condannati in contumacia a pene che arrivano fino a 10 anni. Del gruppo fanno parte anche due cittadini britannici e un australiano.

«Sono stati puniti solo perché alle autorità egiziane non è piaciuto ciò che hanno detto», è il commento di Philip Luther, direttore del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Secondo Luther non è stata portata alcuna prova valida contro gli imputati. Per l'organizzazione, che assiste le vittime di violazioni dei diritti umani, il processo è stata «una farsa vendicativa», «una persecuzione di giornalisti nell'ambito della lite in corso fra l'Egitto e il Qatar», lo Stato ove ha sede Al Jazira.

Alla sbarra sono comparsi gli egiziani Mohamed Fahmy e Baher Mohamed, assieme all'australiano Peter Greste, tutti arrestati il 29 dicembre scorso mentre svolgevano il loro lavoro documentando la repressione delle proteste anti-governative. Secondo la magistratura locale i tre e gli altri giornalisti scampati all'arresto avrebbero «cercato di dare all'estero l'impressione che il Paese stesse attraversando una guerra civile». Da qui l'accusa di aver collaborato con un'organizzazione terroristica e di aver messo in pericolo la sicurezza dello Stato.

«TERRORISTI»

Adel, fratello di Mohamed Fahmy, era presente in aula alla lettura del verdetto, che ha commentato con profonda amarezza: «Hanno solo distrutto una famiglia. Qua tutto è corrotto». Michael, fratello di Peter Greste, ha dato per telefono la brutta notizia ai genitori che aspettavano con ansia in Australia: «È stato duro informarli di cosa era accaduto. Papà e mamma sono

...

Una ritorsione contro il Qatar. L'emittente tv: «Accuse false non c'è nessuna prova»

Egitto, condanna shock per i reporter di Al Jazira

● Pene tra sette e dieci anni per i giornalisti accusati di sostenere i Fratelli musulmani, tra loro diversi occidentali ● Kerry: «Sentenza spaventosa» Amnesty: «Giornata nera per la libertà di stampa»



Peter Greste, Mohamed Fahmy e Baher Mohamed FOTO DI A.WAGUIH/REUTERS

sconvolti. Siamo tutti completamente confusi davanti a una sentenza che per noi sfida ogni regola logica».

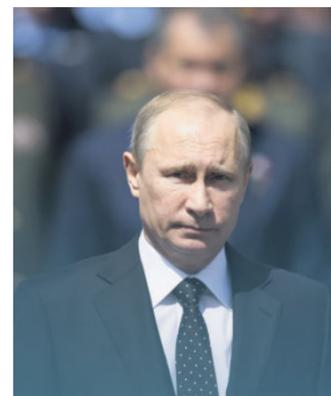
Un coro di proteste si è levato nel mondo appena la notizia si è diffusa. Fra i primi a manifestare il suo sdegno John Kerry, segretario di Stato Usa, che ha definito «draconiana» e «raggelante» la decisione dei giudici. Inutile domenica scorsa Kerry aveva affrontato l'argomento con il massimo leader egiziano Abdul Fattah al-Sisi durante la sua visita al Cairo.

PROCESSI INIQUI

Particolarmente sfortunata e imbarazzante per il capo della diplomazia americana la collocazione temporale della sua apparizione in Egitto, incastonata fra due processi giudicati iniqui dalla grande maggioranza dei governi e delle organizzazioni che tutelano i diritti civili. Alla vigilia del suo arrivo infatti erano stati condannati a morte 183 membri della Fratellanza musulmana.

Ma in questa fase l'alleanza del regime del Cairo è troppo importante per gli Usa, che hanno appena scongelato un terzo del miliardo e mezzo di dollari in aiuti militari bloccati lo scorso ottobre a causa della indiscriminata repressione delle proteste guidate dal partito islamico. Al termine dell'incontro con al Sisi, Kerry aveva dichiarato che «siamo impegnati a lavorare insieme e saremo lieti di assistere al successo dell'Egitto e di collaborarvi».

Mustafa Sawaq, direttore di Al Jazira, bolla come «ingiusta» la condanna dei giornalisti. Il suo omologo delle emissioni in lingua inglese della stessa tv, Al Anstey, aggiunge che «non un briciolo di prova è stato addotto per sostenere accuse incredibili e false». I reporter di Al Jazira sono con ogni probabilità i capri espiatori nel contrasto fra i governi del Cairo e di Doha, esploso da quando in Egitto è stato estromesso il presidente Morsi che il Qatar aveva decisamente sostenuto sin da quando era stato eletto nel 2012. La protezione allora accordata a Morsi ha reso molto tesi i rapporti di Doha non solo con il Cairo ma anche come l'Arabia Saudita e gli Emirati.



Il presidente russo Putin FOTO LAPRESSE

Ucraina, i separatisti accettano la tregua

#iostocollunitea

I separatisti dell'Est hanno accettato il cessate il fuoco di Poroshenko, che partirà venerdì 20 giugno per sette giorni, e si impegnano a partecipare a ulteriori colloqui per contribuire alla risoluzione del conflitto. Venerdì Poroshenko ha illustrato il suo piano di pace dichiarando un cessate il fuoco unilaterale per porre fine ai combattimenti nell'Est del Paese. La Russia ha accolto il piano di pace, ma ha chiesto al governo ucraino di impegnarsi in colloqui con i separatisti che avevano dichiarato l'indipendenza delle loro regioni orientali di origine. Questi colloqui sono cominciati ieri a Donetsk. I partecipanti sono: l'ex presidente ucraino Leonid Kuchma, che ha ricoperto il ruolo dal 1994 al 2005 ed è originario dell'Est del Paese; l'ambasciatore della Russia, con alcuni leader dei separatisti filorussi e funzionari dell'Ue. A chiedere a Kuchma di partecipare è stato Poroshenko.

Intanto, diversi ministri degli Esteri dell'Unione europea riuniti a Lussemburgo hanno minacciato ulteriori sanzioni contro la Russia se Mosca non collaborerà con il piano di pace proposto dall'Ucraina e non fermerà il flusso di armi e militanti attraverso il suo confine nell'Est del territorio di Kiev. La Russia sta «conducendo propaganda di guerra con determinazione, e nessun segno di chiusura dei confini», ha detto il ministro degli Esteri svedese Carl Bildt. Militanti e anche carri armati continuano ad attraversare il confine ed entrare nell'Est dell'Ucraina, ha affermato. «Se i russi dicono di non sapere come chiudere i confini, non penso che sia un'affermazione particolarmente credibile», ha aggiunto Bildt. Il segretario agli Esteri britannico William Hague ha detto che l'Unione europea potrebbe concordare ulteriori sanzioni contro la Russia durante un incontro dei leader venerdì prossimo, se necessarie. «Queste misure sono pronte per essere prese», ha detto. «Ci aspettiamo che la Russia intraprenda azioni reali per fermare il flusso di armi dal confine nell'Est dell'Ucraina, e che incoraggi i gruppi armati illegali a smettere quello che stanno facendo adesso», ha detto Hague. Il ministro degli Esteri britannico ha anche spiegato che sono stati messi a punto i lavori preparatori della «Fase 3» delle sanzioni nei confronti di Mosca e che il tema sarà al centro del vertice dei leader Ue di giovedì e venerdì prossimi. Nel frattempo, Hague ha spiegato che i ministri degli Esteri Ue, riuniti a Lussemburgo, valuteranno se Mosca risponderà positivamente e senza ambiguità all'«ottimo» piano di pace del presidente ucraino, Petro Poroshenko. «Entro venerdì saremo in grado di vedere se la Russia risponderà», ha spiegato Hague, «siamo pronti ad adottare sanzioni più ampie e nessuno a Mosca dovrebbe avere dubbi su questo».

Illegale la pena capitale, Meriam ora è libera

#iostocollunitea

«Meriam è libera e sta tornando a casa». Non nasconde la sua soddisfazione l'avvocato Elshareef Ali nel confermare la liberazione della sua assistita, Meriam Yahya Ibrahim Ishag, la donna cristiana sudanese originariamente condannata a morte da un tribunale di prima istanza del suo Paese in base alla sharia, la legge islamica in vigore in Sudan dal 1983, con l'accusa di adulterio e apostasia. «Siamo molto felici e stiamo andando da lei», ha aggiunto il legale. La «liberazione» è avvenuta grazie alla sentenza della Corte d'appello del Sudan che ha disposto il rilascio di Meriam a pochi giorni dal parere della Commissione diritti umani locali che aveva definito «incostituzionale» il suo arresto.

Aveva creato scalpore in tutto il mondo il caso della 27enne Meriam Yehya Ibrahim Ishag (questo il suo nome cristiano), che al momento della condanna era all'ottavo mese di gravidanza, ed è stata rinchiusa nel carcere di Omdurman, vicino alla capitale Karthoum, col suo primo figlio di 20 mesi. La donna è stata condannata a morte a metà maggio dopo essersi rifiutata di rinunciare alla sua fede. Il giudice le aveva inflitto inoltre la condanna a cento frustate per adulterio, per avere sposato un cristiano. A fine maggio Meriam aveva partorito

in carcere la sua bambina, Maya, essendole stato negato il permesso di recarsi in ospedale.

In favore della sua scarcerazione si erano schierati centinaia di migliaia di cittadini di paesi occidentali, Amnesty International, il dipartimento di Stato Usa e numerosi leader, tra cui il primo ministro britannico David Cameron e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Ora grazie anche a questa pressione internazionale e alla presa di posizione di organismi umanitari che hanno giudicato incostituzionale il suo arresto, è arrivato il pronunciamento della Corte d'appello del Sudan.

La prima conferma della notizia del rilascio è arrivata a *Italians for Darfur da Sudan Change Now* l'organismo che aveva segnalato il caso alla Commissione diritti umani del Sudan che si era espres-

sa in modo chiaro contro l'arresto della donna cristiana: «La condanna a morte per apostasia di Meriam in Sudan è incostituzionale: l'articolo 38 della Sudan Transitional Constitution del 2005 prevede la libertà di culto per tutti i cittadini» era stato il suo parere. Grazie a questo pronunciamento si è aperta la strada che avrebbe poi portato all'annullamento della sentenza di primo grado. «La Commissione dopo aver monitorato il caso di Meriam - sottolinea la presidente dell'associazione *Italians for Darfur*, Antonella Napoli - e sulla base di quanto sancisce la Costituzione sulla libertà di religione, credo e culto, afferma che Abrar Alhadi Mohamed Abdallah (nome arabo di Meriam) avesse il diritto di dichiarare ed esprimere liberamente la sua religione attraverso la pratica, i rituali e le celebrazioni che essa prescrive e che nessuno dovrebbe essere forzato a convertirsi a una fede in cui non crede o alla pratica di rituale o riti che non accetta volentieri».

La Commissione, autorità non governativa ma consultiva, ha il compito di far rispettare l'applicazione dei diritti contemplati dalla Costituzione del 2005 e di intervenire sulle segnalazioni delle violazioni dei diritti e della libertà esprimendo la propria opinione e dare indicazioni agli organi dello Stato su qualsiasi materia riguardante i diritti umani. il suo parere ha avuto effetto.

NIGERIA

Nuovo attentato in una scuola: 8 morti e 12 feriti

È di otto morti e 12 feriti il bilancio dell'esplosione che ha investito la Scuola di igiene di Kano, nel nord della Nigeria. Lo ha riferito il commissario di polizia di Kano, Aderenle Shinaba, aggiungendo che in relazione all'attentato è stato arrestato un uomo e che il suo veicolo è stato sequestrato nel corso delle indagini. Shinaba ha aggiunto che i sospetti sono concentrati sul gruppo estremista islamico Boko Haram. La setta, che è responsabile del rapimento di circa 300 studentesse da un liceo di Chibok ad aprile scorso, la maggior parte delle

quali è ancora in mano agli estremisti, prende di mira sia le scuole pubbliche che la medicina occidentale. L'istituto è un centro per la formazione dei paramedici. Secondo un docente, l'esplosione è avvenuta in un parcheggio prossimo all'ufficio del direttore. Uno degli studenti racconta che le persone sono corse nella Scuola di igiene gridando «Uscite, c'è una bomba». Si tratta della terza bomba che esplose in 4 mesi a Kano. Nella città, capoluogo dello Stato e seconda città più grande del Paese, abitano oltre due milioni di persone.